



Newsman

ANNO II- N. 1

per info: redazione.giornalino@vonneumann.edu.it

Dicembre 2022

Il Preside racconta

Una chiacchierata con il nostro Dirigente, prof. Fabio Cannatà.

di F. Corallini - 5AL -
e A. Marzocchi - 5BL -

Per questo primo numero del secondo anno del nostro giornalino, abbiamo chiesto al nostro Dirigente un contributo; l'incontro che abbiamo avuto con lui per stabilirne i temi, è diventato esso stesso "il contributo"...

● a pagina 2



Editoriale

Aiuto ... ho depositato il telefonino!

di
Anna Coticoni

Ormai in ogni classe, nell'ambito delle singole ore che scandiscono l'orario scolastico giornaliero, troneggia colorato, illuminato, talora capovolto.

● a pagina 4

Utilizzo umanistico di chat e cellulari e pratica delle virtù

di
Giovanni Cogliandro

● a pagina 5

Attualità

L'insostenibile spreco di cibo

dalla 5AE

Lo spreco di cibo è un problema serio che riguarda tutti, politici e cittadini, produttori e consumatori.

● a pagina 8

Il fenomeno sociale degli hikikomori

di
Chiara Iannace

● a pagina 9

La nostra scuola

Il nostro incontro con Leopardi

di
Albina e Kamilla Manhusheva - 5AL-

Siamo in Italia da quasi nove mesi ormai, poiché la situazione nel nostro Paese è ancora pericolosa.

● a pagina 12

Gli assessori del IV Municipio al J. von Neumann

di
L. Marziano -4F-

● a pagina 19

Cultura

L'ultimo Intellettuale giovani, anziani e Pasolini: cosa resta?

dalla 5C

Nel centenario della nascita di uno tra i più grandi intellettuali del Novecento e a quarantasette anni esatti dal giorno della sua tragica morte, la classe 5 C, della sede centrale dell'istituto "J. von Neumann", ha voluto rendere omaggio a Pier Paolo Pasolini partecipando ad un progetto ...

● a pagina 21

Il Preside racconta

... sede di via Pollenza

di F. Corallini (5 AL) e A. Marzocchi (5 BL)

Per questo primo numero del secondo anno del nostro giornalino, abbiamo chiesto al nostro Dirigente un contributo; l'incontro che abbiamo avuto con lui per stabilirne i temi, è diventato esso stesso "il contributo". In effetti, cosa c'è di meglio, per conoscersi, che scambiare quattro chiacchiere, finalmente senza mascherine? Ecco il testo della nostra piccola intervista.

Domanda - Preside, questa è l'unica scuola che dirige? E qual è stata la sua prima impressione quando è arrivato da noi, quando è entrato in classe e ha cominciato a conoscerci?

Preside - Io dirigo come "Dirigente Scolastico Titolare" l'Ambrosoli a Centocelle e poi per quest'anno ho in reggenza anche il "von Neumann". L'impressione che ho avuto quando sono entrato nelle varie classi è stata la migliore impressione che si possa avere. Ho avuto l'impressione di stare in un posto dove è un privilegio fare scuola. Vi vedo come ragazzi che pretendono qualcosa da questa istituzione e secondo me, tutti i contesti in cui i ragazzi pretendono qualcosa, sono contesti privilegiati. E attenzione, non faccio il solito discorso del contesto territoriale, del centro e della periferia: per me la periferia non è dove siamo noi, la periferia è quando

non si è al centro della cultura. Siccome voi studiate e i vostri docenti sono molto motivati, per me voi non siete in periferia. La periferia è una condizione mentale e culturale, indipendentemente dal territorio.

Domanda - Diventare DS è stata sempre la sua aspirazione fin dall'inizio?

Preside - È stato un caso, perché quando ho iniziato a fare l'insegnante di ruolo mi hanno chiesto di collaborare con il dirigente della scuola in cui lavoravo e ho visto che si può dare un contributo diverso rispetto a quello già preziosissimo del docente e quindi ho deciso di provarci. Sono 10 anni che lo faccio e quest'anno è l'undicesimo.

Domanda - Entrando nelle classi, quale opinione si è fatto di noi?

Preside - Mi siete sembrati tutti

abbastanza reattivi, svegli. Questo per chi fa scuola è responsabilizzante e fa lavorare con più motivazione. Vi vedo come ragazzi che non vogliono che gli adulti con loro siano accondiscendenti, che li trattino da ragazzini, io vedo in voi soggetti che sono portatori di diritti e di doveri, credo che un adulto non debba mai avere con voi atteggiamenti paternalistici, di superiorità e quindi di accondiscendenza. Per me la condizione ideale per poter lavorare a scuola è quando ognuno sa bene qual è il suo ruolo, e il ruolo del docente, con quello dell'alunno, non sono in opposizione, ma sono ruoli che si integrano tra di loro. L'adulto deve fare l'adulto e lo studente deve fare lo studente. La distinzione e la chiarezza dei ruoli fa crescere tutti. C'è un freno in questo quando i ruoli si sovrappongono.

Domanda - Abbiamo potuto notare che lei è molto preciso e attento all'osservanza delle regole e ci siamo chiesti come fosse alla nostra età: era uno studente modello o qualche volta anche lei ha trasgredito?

Preside - Per me ci sono delle priorità, non tutto ha lo stesso valore; le regole sono una priorità che ti aiutano anche a porti in modo dialettico rispetto alle regole stesse. Sono utili nel momento in cui le voglio cambiare, se io non conosco le regole e il senso delle regole, non posso nemmeno mettermi nella condizione di criticare e cambiarle. Se mi state chiedendo se in passato ho trasgredito qualche regola, chiaramente sì, ma la grande fortuna di sbagliare è quando qualcuno ti fa notare l'errore e ti aiuta a cercare di rimettere insieme i pezzi del vaso che è stato rotto; sbagliare è umano e si è fortunati quando si vive in un contesto in cui lo sbaglio ti aiuta a crescere e a lavorare meglio su te stesso. La cosa più rivoluzionaria che voi studenti possiate fare per essere cittadini sovrani è studiare. -->

Domanda – Quest’anno, dopo due anni di covid, ci chiedevamo se riprenderanno le uscite didattiche, la settimana bianca e se può essere preso in considerazione il tradizionale viaggio all’estero per le classi quinte.

Preside - Sì, ce ne stiamo occupando sia per le uscite didattiche e sia per i viaggi di istruzione.

Domanda –Ma ora cambiano discorso: cosa pensa del PCTO? Secondo lei è utile per noi studenti così come è strutturato?

Preside - Mi dispiace che nella scuola non si possa pronunciare la parola lavoro. Una volta si chiamava alternanza scuola lavoro ma, come in molti casi, un velo di ipocrisia passa sopra la realtà e, quella che si chiamava alternanza scuola lavoro, adesso è diventata con un acronimo micidiale, PCTO. Premetto una cosa: di lavoro si parla all’inizio della nostra costituzione. Il diritto di cittadinanza ce l’hai nel momento in cui lavori. Il lavoro è la chiave per esercitare i diritti di cittadinanza perché significa sostanzialmente completare la tua personalità, contribuire al progresso civile e sociale, significa essere autonomi. Se il lavoro significa questo, per me la scuola ha che vedere con il lavoro, quindi il PCTO secondo me è un’opportunità straordinaria se gestito bene, se finalizzato a rafforzare quello che voi fate normalmente a scuola e soprattutto se vi porta

a conoscere voi stessi. Facendo il PCTO puoi capire che quell’ambito non è l’ambito dove vuoi lavorare, oppure può accadere di rendersi conto che, un contesto a cui non avevi pensato, può rivelarsi interessante e rappresentare un ambito in cui esprimere le tue vocazioni; questo è positivo secondo me del PCTO. Nel momento in cui è ben integrato con quello che fate a scuola per me, il PCTO è un’opportunità.

Domanda – Cosa consiglierebbe al ministro dell’istruzione? E se lei fosse ministro, cosa farebbe?

rafforzare e riconoscere alle singole scuole l’autonomia che meritano in considerazione del senso di responsabilità che le scuole hanno; se pensate alla situazione di emergenza creata dalla pandemia, vi rendete conto che le scuole hanno tenuto, pur non avendo mai avuto l’occasione di sperimentare certe pratiche, anche didattiche, e con strumenti minimi. Da ministro non farei mai una riforma per lasciare il mio nome sulla riforma; ascolterei, studierei bene le singole scuole autonome e mi asterrei dall’intervenire solo perché c’è la notizia di qualcosa che non funziona. Perché quello

le abbiamo chiesto ma che ritiene importante?

Preside - Vorrei dirvi questo: siate consapevoli di essere il motore della scuola, voi siete la ragion d’essere della scuola e in questo senso avete una responsabilità. Ritornando al discorso di prima, ognuno ha un ruolo qui dentro, voi dovete esercitare il vostro senza paura. Quello che mi piacerebbe dirvi è che non dovete avere paura e, se ce l’avete, dovete imparare a gestirla insieme a noi perché se si affrontano insieme le cose si affrontano meglio.

Grazie Preside per la sua disponibilità, siamo stati felici del tempo e



Preside - Consiglierei di astenersi dall’ennesima riforma del sistema scolastico che purtroppo ogni ministro non riesce in qualche maniera a trattarsi da proporre, di lasciare che la scuola, per qualche anno, trovi e rafforzi gli equilibri che solo la scuola sa creare; consigliere di

che non funziona fa notizia mentre di quello che funziona non ne parla nessuno e vi assicuro che, a guardare la scuola italiana, è più pesante quello che funziona di quello che non funziona.

Domanda – Le domande sono finite, vorrebbe dirci lei qualcosa che non

dell’attenzione che ci ha dedicato e siamo sicuri che il rapporto di collaborazione e di fiducia che abbiamo stabilito, sarà proficuo per la vita della scuola e di tutti noi.

Editoriale

Aiuto ... ho depositato il telefonino! E' idonea la formula sempre più frequente di scuola "Phone Free"?

di Anna Coticoni



Ormai in ogni classe, nell'ambito delle singole ore che scandiscono l'orario scolastico giornaliero, troneggia colorato, illuminato, talora capovolto. Insomma sopra tutti i banchi (con pochissime eccezioni), nonché in bellavista sulle cattedre del Belpaese, spicca lui: lo smartphone-oggetto del desiderio più recondito (in quanto tale implica un accesso alla Rete anche ai più piccoli che in passato il dispositivo di vecchia generazione inibiva). Pare non sia davvero possibile staccarsi da esso, spegnerlo? Macché al limite silenziarlo nascondendolo ben bene all'interno dell'astuccio o sotto il quaderno, come se fosse un'appendice della mano connessa H24 al cervello. I dati Istat poi sono implacabili: l'85% degli adolescenti ormai usa quotidianamente il telefonino tra gli 11 e i 17 anni, il 72% naviga su internet ogni giorno (specialmente le ragazze). "Il cellulare va eliminato dalle classi, per evitare distrazioni durante le lezioni con un divieto assoluto", questa la ricetta salvifica annunciata pochi giorni fa dal neo ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. Le scuole hanno la loro autonomia però tanto da essere titolate ad emanare dei loro regolamenti.

Anche il sindacato torce il naso pensando a ulteriori incombenze per il personale scolastico alle prese con la vigilanza sull'utilizzo del cellulare a scuola. La normativa principale è la Direttiva 104 dell'allora ministro dell'Istruzione Beppe Fioroni (D.M. 15 marzo 2007), mentre nel 2018 è stato varato un decalogo per l'uso dei dispositivi tra le mura scolastiche incentrato su un uso 'consapevole' e 'responsabile' ma oggi non è difficile capire e interrogarsi sulla gravità del fenomeno. Ricorrere al divieto assoluto? Iniziativa che a parole (soltanto teoricamente) dovrebbe trovare tutti d'accordo, eccetto naturalmente i diretti interessati che interpellati dalla sottoscritta rispondono all'unisono che - "niente da fare lo smartphone dovrebbe stare

nello zaino e in caso di flagranza di reato, si dovrebbe comminare soltanto un'ammonizione orale". Ma andiamo in ordine e cerchiamo di capire, se possibile, la ragione per cui a 15 o 17 anni non si riesce a stare sconnessi nemmeno a scuola. "Mi fa compagnia" sbotta il ragazzo del primo banco a cui fa eco la compagna: "E se poi ci chiamano da casa?"; "Prof aspetti, mi faccia battere il record!" oppure "Così si combatte la noia o si fa parte del gruppo". Addirittura si consegna il compito prima del dovuto per poter riavere lo smartphone con sé o non si va in bagno senza. Inoltre un problema tira l'altro, gli stessi video girati all'interno delle aule o degli ambienti scolastici incoraggiano atteggiamenti spesso legati a episodi che sconfinano con

il cyberbullismo, nato come fenomeno di prepotenza virtuale tramite tecnologie digitali che in quanto tale ha una platea enorme e un tempo di attuazione dilatato con un anonimato garantito. Ed ora qualcosa, se possibile, è ulteriormente peggiorata: rispetto a pochi anni fa, nell'era pre-Covid per intenderci, si nota un acuirsi della fragilità dei nostri ragazzi alla prese con una solitudine esistenziale da compensare forse con strumenti tecnologici. Prima si utilizzava Internet per copiare in classe, ora per compagnia. Dipendenza dalla tecnologia (occhio a sbalzi di umore, isolamento, perdita di controllo, ansia e depressione etc), disturbi del sonno, difficoltà di apprendimento, disattenzione, problemi di vista e dolori muscolari per iperconnessi cronici. Quanto ai genitori, i pareri sono discordi poiché si va dal padre integerrimo che pretende che il cellulare del figlio venga depositato in una scatola, alla madre più indulgente che teme un'impossibilità di comunicazione con la prole nel caso di sequestro o spegnimento forzato. Per non parlare del registro elettronico spesso consultabile dallo stesso device. Un Grande Fratello a cui mamma e papà difficilmente rinunciano, visto che arrivano perfino a

-->

a telefonare o notificare avvivi ai pargoli durante le lezioni. La moda dell'Istituto 'Phone free' (in aumento le scuole che aderiscono all'iniziativa) comporta anche ai docenti e a tutto il personale scolastico le stesse privazioni e non è detto che siano tutti d'accordo (la modalità aereo è sgradita a tutte le età ma è un obiettivo a cui tendere). Ma si sa l'insegnamento migliore è quello impartito da esempi e da regole che siano condivise e comprese anche con

spiegazioni scientifiche. Ad oggi, spieghiamo spesso ai nostri alunni increduli, che alla luce delle conoscenze attuali viene raccomandato di usare auricolari per evitare surriscaldamento dei tessuti, nonché di tenere gli apparecchi inattivi lontano dal corpo. Educazione affettiva? Autocontrollo? Dialogo aperto tra adulti e minori sui pericoli della Rete? Protezione della privacy on line? Le strade da



percorrere sono tracciate ma il percorso è impervio e richiede sensibilità e forza per spingere quel tasto

liberatorio: OFFLINE, dedicandosi ad altre attività ricreative. Capire che il telefonino è un mezzo non il fine.

Editoriale

Utilizzo umanistico di chat e cellulari e pratica delle virtù

di Giovanni Cogliandro

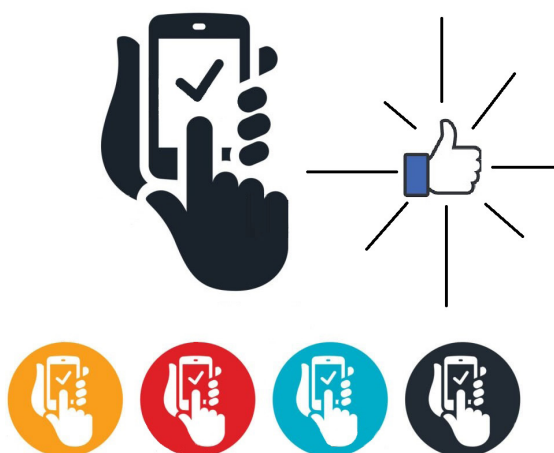
Una significativa parte del nostro tempo di vita viene passato scrutando il cellulare, sperando di vedere che, in nostra assenza, il numero di messaggi in attesa di essere letti siano diversi da zero. Questo fornisce una percezione di quanto le altre persone ci hanno cercato, desiderato, o hanno voluto condividere con noi qualcosa. Tale attesa o curiosità di controllare quasi costantemente i messaggi in arrivo, può depotenziare un'altra nostra capacità, ovvero l'attenzione verso cosa stiamo facendo, sia in ambito

relazionale (nel mondo reale). Le diverse evoluzioni della messaggistica tra cellulari e dispositivi elettronici

di vario tipo hanno raggiunto livelli difficilmente immaginabili alcuni anni fa. Ci giunge notizia di aggressi-

ività crescente nelle sempre più pericolose chat tra genitori, in cui la comunicazione vera e sincera viene sostituita da insinuazioni, allusioni, uso di parole intrise di violenza e discriminazione nei confronti dei più deboli. Riflettere sulla socialità originaria è un affidabile e realistico metodo di valutazione inclusivo dei temi propri della contemporanea etica delle virtù (distinta dai filosofi morali in *virtue ethics* e *virtue theory*) che offre la possibilità di una interpretazione non rivolta semplicemente alla riconsiderazione di modelli antichi di felicità della persona ma propositiva e aperta

I LIKE LIKE



-->

al confronto con le dottrine filosofiche che si sono confrontate più a fondo con i temi della secolarizzazione e del multiculturalismo. L'utilizzo di strumenti noti a tutti noi quali WhatsApp, Telegram e simili risorse è certamente utile in quanto aumenta le possibilità di relazioni e di rimanere in contatto con le persone che ci circondano in ogni momento della giornata, a prescindere dal luogo in cui ci si trova. Inoltre è molto semplice e utile per l'organizzazione di incontri o di eventi mediante la possibilità di creare gruppi ad hoc, sia per il tempo libero che per il lavoro. Tale utilizzo è cresciuto moltissimo negli anni della pandemia e costituisce ormai comunemente un supporto sociale in momenti di solitudine, se voluto dalla persona, non di meno è gratuito, e perciò maggiormente fruibile. Permette di inviare foto, audio, immagini, oltre chiaramente al testo, con cui condividere significati con chi si vuole, quando si vuole. Purtroppo tali preziosi strumenti hanno una doppia faccia: oltre alla facilità e rapidità di utilizzo, la presenza sociale, il divertimento di condividere con gli altri varie tipologie di contenuti e il vantaggio economico, c'è il lato oscuro di tali strumenti, un lato che, ispirandoci ad alcuni autori che se ne sono occupati in questi ultimi tempi tra i quali Luciano Floridi, Nick Bostrom (più critico), Ray Kurzweil (più ottimista) e altri specialisti dell'interazione tra intelligenza umana e strumenti informatici, possiamo affermare che sia corrispondente a un disagio e ad una compressione della sfera delle capacità relazionali, emozionali e più in generale mentali. Quando si inviano contenuti, strumenti come WhatsApp per-



mettono di monitorare lo stato dei nostri messaggi, siamo quindi assuefatti ad una comunicazione immediata e perciò il tempo di attesa, di accettazione di una risposta, si abbassa vorticosamente, fino quasi a pretendere un'azione immediata di risposta. Forse è questa una delle cause della crescente situazione di aggressività, verbale e non verbale, che si manifestano in questo proliferare di chat tra genitori e alunni come possiamo riscontrare in questi ultimi mesi a scuola, luogo d'elezione per il costituirsi della socialità. Personalmente sarei felice del superamento di tali modalità alquanto primitive di relazione, in favore di incontro e scambio di sguardi e parole al posto di algidi messaggi colorati da infantili *emoticon*, risibili se utilizzate da adulti che dovrebbero essere d'esempio ai loro figli. In questo è possibile incrociare la tematica filosofico-politica del paternalismo liberale, moderato o meno, con la ricerca contemporanea in tema di esemplarismo etico. Quest'ultima potrebbe fornire alcune linee di condotta fondate su psicologia morale e pedagogia non oppressiva ma promozionale

che potrebbe utilmente integrare la riflessione con una concezione di *flourishing* come scopo della società che voglia concretamente sottrarsi a logiche di dominio. Linda Zagzebski ad esempio nel suo volume *Exemplarist Moral Theory* (Oxford University Press 2017) sviluppa la sua teoria morale a partire dall'emozione dell'ammirazione usando esempi che mostrano una linea di condotta da seguire, sfuggendo alle logiche di dominio. I nostri genitori e i nostri docenti dovrebbero fare propria una nozione non semplicistica di esemplarismo, mostrando con il loro agire di adulti relazionalmente maturi una non dipendenza dello schermo, una non assuefazione che non può essere data per scontata in una realtà di fatto assuefatta come la nostra, ma che può essere costruita con un impegno quotidiano recuperando le relazioni vere, lo sguardo, il volto. Il paradigma dell'etica delle virtù cui prima facevo riferimento ha sviluppato un convincente modello di antropologia relazionale che preserva efficacemente una concezione liberale e repubblicana della micropolitica delle relazioni nella quotidianità in quanto preserva efficacemente la dignità degli individui *osservando* le dinamiche delle inclinazioni

e la possibilità che esse diventino abiti virtuosi e quindi vie verso l'autorealizzazione e la felicità conseguente. Tra gli autori più recenti mi limito a ricordare le filosofe inglesi e americane che perseguono questa ricerca in modo sistematico e originale quali Rosalind Hursthouse, Iris Murdoch, Nancy Snow, la già menzionata Linda Zagzebski. Dipende da ognuno di noi realizzare in primo luogo nell'ambiente scolastico un soddisfacente livello di comunicazione e di contatto con gli altri, integrando un uso consapevole, limitato alla sua ef-

fettiva necessità e il più possibile razionale dello smartphone con la bellezza della quotidiana relazione con le persone che compongono la trama di relazioni di cui è costituito il nostro mondo reale. Non è realistico puntare ad eliminare l'utilizzo delle altre messaggerie istantanee, demonizzare l'utilizzo del cellulare o lamentarsi passivamente di come le relazioni con gli altri siano cambiate. E' però necessario da parte di tutti comprendere che oltre a una relazione che ormai sfiora il patologico con il telefono cellulare siamo circondati da

un mondo reale, un mondo fatto di persone che ci invitano a una vita reale di interazioni non istintive o gestuali, ma di parole e vere emozioni, un mondo che ci invita a una vita attiva e sociale, condivisa con gli altri, magari anche riflettendo sul fatto che anziché reagire in modo istintivo o rabbioso a una notazione fatta da un docente, un compagno di classe, un genitore, un adulto, una persona in generale, ognuno di noi ha l'obbligo di ascoltare se stesso, valorizzando anche momenti di sana solitudine.

Editoriale

- Smartphone -

ECCO A QUALI DANNI ANDIAMO INCONTRO E COME PREVENIRLI

di Katherine Jasmin medrano Ramirez -5 BL-

Gli effetti nocivi della tecnologia, compaiono sull'organismo con gli anni, attraverso complesse interazioni con i nostri processi biologici.

Andiamo quindi a vedere come funziona uno degli strumenti tecnologici che di più utilizziamo: Il telefono, funziona grazie alle radiazioni non ionizzanti, le stesse che vengono usate nel forno a microonde. Sono radiazioni molto diverse da quelle ionizzanti, che sono in grado di danneggiare direttamente il DNA delle cellule e quindi sono pericolose anche a breve termine. Invece, le radiazioni non-ionizzanti del telefono sono probabilmente molto più innocue e questo ci deve rasserenare. Un'esposizione a lungo termine sembra però provocare dei danni in particolare attraverso un meccanismo di surriscaldamento dei tessuti. Come spesso accade, ai più vulnerabili come i bambini che hanno un cervello in crescita e una scatola cranica più sottile di un adulto.



Vediamo allora come è possibile usare queste tecnologie riducendone al minimo il rischio:

1. In primo luogo usate cellulari, wireless e cordless il meno possibile.
2. Quando potete usate mail e messaggi invece della telefonata.
3. Utilizzate sempre un auricolare con filo anche per le telefonate brevi.
4. Tenete il cellulare il meno possibile vicino al corpo.
5. Spegnete cellulari e wireless durante la notte o quando non li usate.
6. Non dormite con il cellulare sotto il cuscino e nemmeno sul comodino.
7. Se usate il cellulare per ascoltare la musica per lungo tempo, spegnete la connessione telefonica e wireless.
8. Se usate il computer portatile con il wireless, appoggiatelo su un tavolo e tenetelo il meno possibile sul vostro corpo.
9. Se date ai vostri figli un cellulare o un computer per giocare, spegnete le connessioni telefoniche e wireless.

-->



Lo spreco di cibo è un problema serio che riguarda tutti, politici e cittadini, produttori e consumatori. Dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura è un obiettivo tanto urgente quanto ambizioso. Secondo la FAO, l'agenzia ONU che si occupa di alimentazione, quasi un miliardo di persone nel mondo soffre la fame, mentre ogni anno si sprecano un miliardo e trecentomilioni di tonnellate di alimenti, insomma c'è chi ha fame e chi butta il cibo. E chi, come abbiamo visto in un monologo di Crozza, ingurgita un megapanino da 9982 calorie, come accade nel più famoso locale di Las Vegas Heart Attack Grill: - se lo lanciamo in Africa ci sfamiamo tutta la popolazione del Malawi - ironizza il comico. Cero è che con il cibo che sprechiamo si potrebbe sfamare un terzo della popolazione mondiale. Sprecare non significa solo buttare via cibo che sarebbe sufficiente per tutti ma anche dilapidare risorse preziose, come terreno fertile, acqua ed energia. Il cibo perso attraverso tutte le fasi produttive, dai campi alle nostre case, richiede una superficie coltivabile pari alla grandezza della Cina e contribuisce alla perdita di biodiversità.

L'insostenibile spreco di cibo

dalla 5AE

Quando guardiamo gli effetti sull'ambiente dello spreco alimentare si devono considerare tre fattori principali: i gas ad effetto serra prodotti dallo smaltimento degli alimenti sprecati e dagli allevamenti intensivi di ruminanti; le risorse naturali, terreno e acqua, usate invano; la degradazione dell'ambiente e la perdita di biodiversità. Nei paesi in via di sviluppo le perdite più significative si concentrano nella prima parte della filiera agroalimentare, soprattutto a causa dei limiti delle tecniche di coltivazione, mentre nei paesi più industrializzati lo spreco maggiore avviene nella fase finale della filiera agroalimentare: le nostre case e la ristorazione. È qui che si getta via il 30% dei cereali, l'equivalente di 763 miliardi di pacchi di pasta, il 20% nella sola Europa dove si sprecano 29 milioni di tonnellate l'anno di prodotti caseari. Anche di carne se ne spreca tantissima: l'equivalente di 75 milioni di mucche ogni anno. Numeri da brivido. Ma cosa si sta facendo per cercare di arginare questo fenomeno? A livello globale è stata adottata nel 2015 l'Agenda 2030 che ha tra gli obiettivi proprio quello di ridurre lo spreco alimentare e la FAO coordina tutte le iniziative a livello locale. In Italia per esempio, tra le iniziative vi è il progetto "Reduce dalle mense scolastiche" e dai primi risultati è emerso che tra il 30% e il 60% di quanto viene servito ai bambini va a finire nel bidone della spazzatura. Così come si è visto che comportamenti educativi efficaci danno buoni risultati per-

ché la scuola è una parte importante della nostra società fatta di insegnanti, studenti e le loro famiglie e i bambini sono molto sensibili a questi messaggi. «Spreco zero» è un'altra campagna che sta valutando il tipo e la qualità di cibo che si spreca nelle nostre case. Alle famiglie viene chiesto di scrivere ogni giorno un diario di ciò che buttano e poi viene fatto un riscontro con gli scontrini della spesa e l'analisi della spazzatura. Lo spreco si combatte con l'educazione alimentare: comprare solo ciò che serve, usare il frigo non come stipatoio ma come una preziosa dispensa ovvero non inzepparlo di alimenti, chiudere bene il cibo nei contenitori affinché non si contaminino, sistemare la spesa in base a temperatura e tipologia di alimento, consumare prima i cibi in scadenza. E a casa e al ristorante consumiamo le giuste quantità di cibo. Risultato? Secchio della spazzatura vuoto, meno grassi e zuccheri nel sangue, per dirla con Crozza, non avremo bisogno dalla cameriera vestita da infermiera che ci fa l'elettrocardiogramma, come accade a Las Vegas a chi mangia il panino più calorico del mondo.

... da:

-Lo spreco di cibo, SuperQuark, 21/7/2021;

- M. Crozza, Carnivori, vegetariani: ma quanto cibo si spreca ogni anno

Il fenomeno sociale degli hikikomori

di Chiara Iannace

Questa è la storia di T. Era una sera d'autunno, T. era in camera sua, come sempre del resto. La porta chiusa, le luci spente, solo un flebile bagliore illuminava la stanza: il suo cellulare. Guardava ma non vedeva, informazioni su informazioni attraversavano il suo cervello, senza colpire la sua attenzione. Sdraiato sul letto, sentiva in sottofondo la madre lamentarsi con il padre del disordine in casa, il padre non rispondeva, probabilmente era sul divano e guardava stancamente la televisione. T. era un ragazzo sensibile, timido, di poche parole. Aveva grandi occhi neri, che guardavano ma non vedevano chi e cosa aveva intorno. Tutti i giorni si trascinava (o veniva trascinato) a scuola, sentiva ma non ascoltava le lezioni, nulla lo interessava realmente. Di tanto in tanto un piccolo sorriso si affacciava sul suo volto: una reazione istintiva ad una battuta di un compagno, subito ricacciata dentro di sé. In passato non era andato d'accordo con alcuni suoi compagni della vecchia scuola e questa cosa non l'aveva dimenticata, la sua sensibilità aveva fatto il resto e ora la sua fiducia negli altri era pressoché nulla.



Quella sera, per puro caso (che non è mai casuale), aveva appena finito una partita al pc e sdraiato sul letto, aveva cominciato a scrollare imbattendosi in un post interessante. “Chi sono gli Hikikomori” *“Hikikomori” è un termine giapponese che significa letteralmente “stare in disparte” e viene utilizzato in gergo per riferirsi a chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi, rinchiudendosi nella propria abitazione, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno, talvolta nemmeno con i propri genitori o con i pari. La dipendenza da internet viene spesso indicata come una delle principali cause dietro all’esplosione del fenomeno, ma non è così: essa rappresenta una possibile conseguenza dell’isolamento, non una causa.*” Improvvisamente sentì le sue guance avvampare. Ne lesse di più. Qualcosa lo colpì. Spense il telefono. Ora che ci pensava, non ricordava l'ultima volta in cui lo avesse fatto. Quella notte non dormì. Cercò disperatamente di trovare una differenza tra lui e un cosiddetto “Hikikomori”. Non la trovò. La mattina dopo, al sorgere del sole, che entrava timidamente dai fori della sua tapparella, provò ansia, turbamento, paura. Ma allo stesso tempo, sollievo. Aveva trovato una risposta, non una soluzione ma una risposta. Una risposta a quel de-



siderio di isolamento, alla paura di incontrare altre persone, alla sfiducia, a quell’attaccamento imprescindibile allo schermo. Forse non era l’unico a provarlo, forse poteva condividere quel suo buio con qualcun altro, senza sentirsi giudicato o compatito. Solo per capire. In fondo, la sua prof.ssa lo diceva sempre in classe: “capire cosa ci succede, non ci permette di essere Felici, ma ci mette sulla Strada Giusta”. Accese il telefono, a breve sarebbe dovuto uscire per andare a scuola. Il telefono vibrò e un messaggio gli diede il buon-giorno: “Ti passo a prendere fra 10 minuti, fatti trovare giù”. Il suo compagno di classe, il più ostinato di tutti, come ogni mattina era lì sotto casa di T. con il motorino e 2 caschi. Lo aspettava, tutti i giorni, invano. Ma quella mattina di autunno, T., non uscì dal cancello posteriore per non incontrarlo. Aprì il portone principale e accennando uno dei suoi timidissimi sorrisi, prese il casco, lo indossò e salì sul motorino.

Se vuoi saperne di più o CONOSCERE altre storie:
www.hikikomoriitalia.it

La scuola giapponese

Le sue peculiarità e le differenze col sistema

di G. Primerano - 5 BL -

Ogni Stato che tenga ai suoi cittadini e alla sua stessa sopravvivenza ha la responsabilità di garantire un'adeguata istruzione ed educazione alle giovani generazioni, affinché poi queste ultime possano dare il proprio contributo come membri attivi e consapevoli della società di quel paese. Il sistema di istruzione è un investimento per il futuro di una nazione, in grado di condizionarne concretamente le sorti in termini di progresso economico, sociale e democratico. Ciascun paese ha sviluppato col tempo un proprio punto di vista educativo, in linea con la propria sensibilità e con l'equilibrio raggiunto nella dinamica tra autorità e libertà. Ciascuno ha implementato modalità specifiche, particolari modelli educativi conformi anche alle proprie tradizioni, evolutisi nel tempo e che hanno generato particolari modelli scolastici. Per tale effetto, l'ordinamento scolastico di un paese come il nostro potrebbe risultare molto diverso agli occhi di un cittadino straniero, come ad esempio un giapponese. Il Giappone, considerato il massimo modello di ordine ed efficienza in Asia, presenta una cultura sotto molti aspetti diametralmente opposta alla nostra, e ciò include ovviamente anche la scuola. La prima cosa che salta all'occhio è che la scuola giapponese presenta una distribuzione totale in 5 grandi cicli annuali:



- Yōchien (Scuola materna) dai 3 ai 6 anni;
- Shōgakkō (Scuola elementare) dai 6 ai 12 anni;
- Chūgakkō (Scuola media) dai 12 ai 15 anni;
- Kōkō (Scuola superiore) dai 15 ai 18 anni;
- Kōkō (Scuola superiore) dai 15 ai 18 anni;
- Daigaku (Università) oppure Senmoga-kkō (istituto professionale), entrambi con una durata dai 2 ai 4 anni.

La scuola dell'obbligo in Giappone finisce con le Scuole medie, e contemporaneamente coincide con l'acquisizione degli adolescenti del permesso legale per poter iniziare a lavorare. A dispetto del 99% degli studenti che continuano gli studi in istituto superiore, coloro che decidono di interrompere il loro ciclo di studi dispongono, in ogni caso, dell'opportunità di iscriversi in istituti specializzati industriali, commerciali e agricoli, per acquisire competenze nei relativi settori ed entrare poi nel mondo del lavoro. Un altro aspetto che la differenzia dal modello italiano è la struttura degli esami da affrontare. Infatti in Giappone non esistono esami finali, come ad esempio l'esame di Terza media o l'Esame di Stato, ma una distribuzione di più

esami durante ciascun anno scolastico, esami oltretutto esclusivamente scritti, quindi che non prevedono l'orale. Ma ci sono altre particolarità tipiche del modello giapponese che è noto non per i test finali bensì per quelli di ingresso. Per avanzare di ciclo educativo infatti, ogni studente deve superare un test di ingresso, talmente impegnativo che può essere affrontato solo dopo anni di preparazione. Una volta che un neo-alunno supera le prove di ingresso, viene assegnato ad una classe, che può cambiare ogni anno attraverso rimescolamenti, il tutto per promuovere la socializzazione tra studenti. L'orario scolastico, generalmente, va dalle 8,30 alle 15:30 dal lunedì al venerdì, con un sabato su due in presenza con orario ridotto dalle 8:30 alle 12:00. Durante questo orario tanto gli studenti quanti i professori hanno il dovere mantenere l'intera scuola pulita e ordinata, in considerazione dell'inesistenza di collaboratori scolastici. Ognuno ha molto a cuore questa corresponsabilità. La scuola giapponese non termina al suono della campanella poiché quasi tutti gli studenti, al pomeriggio, partecipano alle attività dei club scolastici,

-->

che sono molto diversificati per soddisfare gli interessi di tutti, e sempre gestiti quasi totalmente in autonomia dagli studenti.

Un ultimo aspetto non trascurabile è che nelle scuole medie e superiori è previsto l'obbligo di indossare un'uniforme scolastica, diversa da istituto ad istituto.

La società lavorativa nipponica è una società dove il curriculum conta moltissimo. Ciò è spesso molto frustrante e sottopone gli studenti ad un'enorme pressione da parte di genitori e insegnanti, e alle volte può anche sfociare in gravi episodi di bullismo tra compagni verso coloro che falliscono i test scolastici. In passato questa pressione per la prestazione è stata causa scatenante dell'abbandono degli studi da parte di molti studenti. Il fenomeno, tuttavia, secondo ultime stime, appare in diminuzione grazie alle recenti iniziative governative volte a non lasciare indietro nessuno. Il modello sociale giapponese, caratterizzato da un'estrema efficienza, fa sì che possano



quasi certamente sarà condannato al precariato e ad accontentarsi di lavori più semplici. Questo sistema quindi in effetti lascia da parte l'equivalente del 3-5% dei lavoratori. In fondo, nel nostro paese, non si può dire che la situazione sia molto diversa, anzi forse è addirittura peggiore per via dell'alto tasso di disoccupazione, del precariato e delle difficoltà di rientrare nel mondo del lavoro superata una certa soglia di età, ben più alto che in Giappone. Inoltre la scuola italiana non sempre è in grado di preparare adeguatamente i ragazzi o di interessarli, fluttuando tra estremi quali il rigido nozionismo, linguaggi spesso lontani dai giovani e ideali inclusivi poco praticati, non riuscendo a dare risposte concrete a nuove generazioni già disorientate, che possono perdersi seguendo modelli inadeguati.



accedere al mercato del lavoro, soprattutto nelle posizioni più prestigiose, solamente coloro che abbiano raggiunto, nel proprio corso di studi, un livello elevato. Questi lavoratori resteranno quasi certamente nella stessa azienda fino all'età pensionabile. Viceversa, chi non raggiunge quei livelli di eccellenza e non trova lavoro entro 3 o 4 anni dalla conclusione del ciclo di studi,



Il nostro incontro con Leopardi

di

Albina e Kamilla
Manhusheva - 5AL-

Siamo in Italia da quasi nove mesi ormai, poiché la situazione nel nostro Paese è ancora pericolosa. Non solo noi abbiamo abbandonato la nostra città, Kharkiv e il nostro Paese, l'Ucraina, ma anche la maggior parte dei nostri compagni di classe e dei nostri amici. Alcuni di loro sono all'estero e, come noi, studiano in due scuole contemporaneamente, la mattina nella scuola italiana, il pomeriggio nella scuola ucraina, online. Ma in questo articolo non vorremmo parlare, per noi questo non è l'argomento più piacevole perché non dimentichiamo mai la nostra vita lì, a casa, accanto ai nostri parenti. I compagni di classe italiani però ci hanno aiutato molto ad adattarci, stando insieme a loro ci dimentichiamo, per un po', dei problemi, con loro miglioriamo la nostra conoscenza della lingua e ci divertiamo. Inoltre studiamo molto, quindi non c'è tempo per essere tristi. A scuola, al momento, uno degli argomenti che ci è piaciuto di più è stato il poeta Giacomo Leopardi e la nostra coordinatrice e insegnante di Lettere, Lucia Scerrato, ci ha aiutato a conoscere le sue poesie. Leopardi non è solo poeta, ma filosofo, filologo e scrittore e abbiamo studiato molti dei suoi canti che non solo abbiamo capito ma che ci hanno emozionato. La sua poesia è essenzialmente lirica e, anche se abbiamo trovato bellissime le parti descrittive, sono le sue riflessioni filosofiche che abbiamo sentito molto vicine alla nostra sensibilità. Lui viene spesso chiamato pessimista ma a noi sembra che esprima un concetto diverso e più profondo: la sua poetica e il suo sentire sono caratterizzate da una contraddizione tra il desiderio di vita e la delusione, tra il sentimento e la ragione, non crede al progresso, ma ce lo fa desiderare, non crede alla libertà, ma ce la fa amare.

La nostra frase preferita è tratta dal canto "Il Sabato del villaggio", nei versi:

*"Godi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave".*



Qui il poeta incoraggia un ragazzo a godersi il meraviglioso periodo dell'infanzia, ad apprezzare questo tempo e a non avere fretta di crescere. Dopo, la vita reale non sarà così bella come tutti sognavamo durante l'infanzia, dopo tutto sarà più complicato e imprevedibile, e questa è la verità. Ma Leopardi, con uno stupendo atto di amore e con immensa generosità, non glielo dice anzi, gli augura con tutto il cuore che la sua "festa", che la sua età adulta non gli sia grave, non gli porti dolore.

Cosa ci resterà di Leopardi? Tanto, tantissimo! La sua delicatezza, il suo amore per le piccole gioie della vita, la sua ricerca appassionata, e mai vinta, della felicità. La sua sensibilità che ce lo fa sentire vicino col suo caldo invito ad apprezzare il tempo della giovinezza. E questo noi, adesso, cercheremo di fare.

Il ruolo del rappresentante degli studenti

di

Giulio Primerano - 5BL-

La carica di rappresentante d'Istituto nasce con l'intento di fungere da anello di congiunzione tra studenti e organi scolastici, oltre che come punto di riferimento e, possibilmente, buon esempio per gli studenti stessi, quale organo rappresentativo con un ruolo attivo e partecipativo all'interno della scuola. Il rappresentante, infatti, interviene a pianificare le attività degli studenti, supportare le politiche scolastiche, riconosce le problematiche relative allo sviluppo degli studenti comunicando con la scuola. All'esito delle votazioni, consapevole della responsabilità, mi sono chiesto se esista un modello universale cui ispirarsi per assolvere al meglio a quest'onere ed onore. In realtà, ovviamente, non può esserci. Gli studenti non sono tutti uguali, per fortuna, né lo sono i contesti scolastici e socio culturali di riferimento. Di conseguenza le esigenze, le necessità per cui gli studenti possono far ricorso al Rappresentante d'Istituto cambiano in base ad una serie di variabili tra cui anche il momento storico in cui ci si trova. L'obiettivo però deve restare una costante: andare incontro alle esigenze comuni e condivise dagli studenti, dar voce ai ragazzi che portano argomentazioni serie, fondate, e sempre nel rispetto dei ruoli di ciascuno. E' un po' come un primo banco di prova rispetto alla realtà fuori del contesto scolastico, cui ci prepariamo ogni giorno, costruendo argomentazioni, motivando le varie scelte in modo coerente e consapevole. Come vagliare, allora, le diverse esigenze degli studenti? Quali necessità possono dirsi condivise ma anche degne di essere sostenute? E' qui il discrimine, a mio giudizio, tra un buon rappresentante ed un semplice esecutore demagogico di desiderata poco nobili. Non si deve dimenticare

che si tratta di un servizio, che richiede capacità di ascolto ma anche di discernere e di restare fedeli a se stessi, perseguendo il bene comune. Occorre sacrificio, tempo, impegno, capacità di mediare tra opposte esigenze, ricordando che si ha anche un ruolo rappresentativo verso l'esterno. Il bene comune, questo è appunto l'obiettivo da tenere sempre a mente. Chiedersi tutti come studenti cosa possiamo fare per migliorare la scuola, renderla un posto accogliente e in grado di prepararci al futuro efficacemente. Non servono rivoluzioni, solo un po' di buona volontà, concretezza, capacità di decidere, confrontandosi in modo maturo con chiunque abbia qualcosa da dire, in funzione del comune obiettivo di migliorare l'esperienza scolastica.



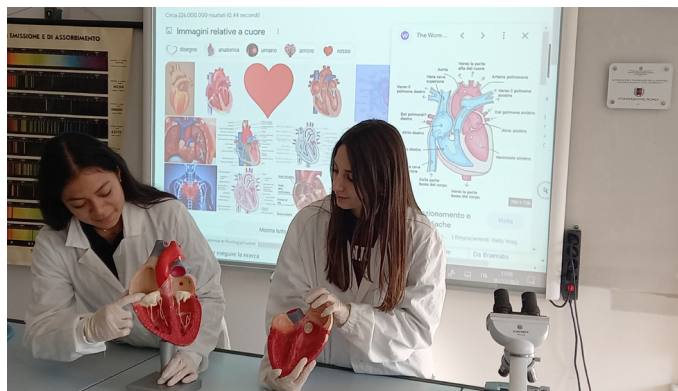
“Coraggio, aprite il vostro cuore”

di

Nicole Di Benedetto- 5BL-

Durante l'open day del 26 November 2022 abbiamo dissezionato il cuore bovino. Il cuore di un bovino è molto simile a quello dell'uomo, ma in dimensioni maggiori, è quindi perfetto per studiarlo e capirlo tramite un esperimento quale la dissezione. Per prima cosa l'abbiamo tagliato a metà con il bisturi così da rendere visibile la parte destra e quella sinistra, poi rimosso il grasso in eccesso per poter osservare meglio questo gran cuore. Sapevamo già come funzionasse la circolazione del sangue e l'apparato cardiocircolatorio, ma abbiamo esplorato e seguito in vivo il percorso del nostro sangue in un cuore vero! Il sangue ricco di anidride carbonica entra nell'atrio destro e attraverso la valvola tricuspide raggiunge il ventricolo destro, da lì si dirige nella vena polmonare che trasporta il sangue deossigenato, ricco di anidride carbonica, nei polmoni dove viene ossigenato. Successivamente il sangue entra nell'atrio sinistro, passa per la valvola mitrale raggiungendo il ventricolo sinistro che trasporterà il sangue ossigenato nell'arteria Aorta, la più grande del nostro corpo. L'arteria Aorta si occuperà di trasportare il sangue a tutti i nostri organi. Gli studenti della scuola secondaria di primo grado hanno avuto l'opportunità

di assistere, indossare i D.P.I. e toccare veramente con mano tutte queste zone! Tendini, valvole, atri (destri e sinistri) e anche il solido nodo seno-atriale che regola autonomamente il battito cardiaco. È il pacemaker naturale del nostro cuore! L'esperienza laboratoriale è fondamentale per il nostro percorso di studio perché ci aiuta a comprendere meglio ciò che leggiamo sui libri di testo consentendo un approccio pratico e coinvolgente alla disciplina. Inoltre il laboratorio è un momento di confronto e di scambio tra noi studenti.



NB:

Per non urtare la sensibilità dei nostri lettori abbiamo preferito inserire foto, pur sempre esplicative, del modello a disposizione nel nostro laboratorio, piuttosto che le immagini reali del cuore bovino.



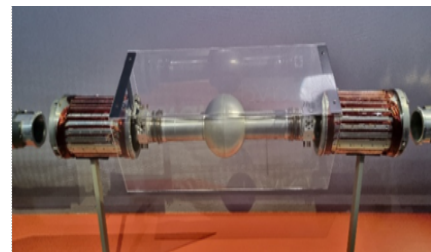
Visita ai Laboratori Nazionali di Fisica dell'INFN

di

Nicole Di Benedetto - 5BL-

Foto di Claudia Montesano

Il 10 novembre 2022 ci siamo recati a visitare i laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) a Frascati. La materia e il mondo intorno a noi è costituita da una miriade di particelle, radiazioni, corpuscoli e onde invisibili ai nostri occhi. Esistono però “macchine fotografiche”, estremamente sofisticate che riescono a registrare le tracce del passaggio di queste particelle infinitamente piccole: sono i rivelatori di particelle.



Perché prima di sparire e decadere, le particelle imprimono nei rivelatori un'impronta e generano segnali che ci permettono di identificarle.

Abbiamo visto una “camera a nebbia” dove si possono osservare a occhio nudo le tracce delle particelle e dei raggi cosmici che arrivano dallo spazio e che ogni giorno attraversano il nostro corpo senza che ce ne accorgiamo.

Ci hanno poi spiegato il funzionamento dell'acceleratore di particelle DAFNE: qual è l'obiettivo di questo apparato? Far scontrare un fascio di elettroni contro un fascio di antielettroni, dopo averli fatti girare tante volte dentro l'anello dell'acceleratore in modo da far acquistare loro un'energia altissima. Al momento dello scontro tutta l'energia dei fasci si converte in materia e si formano un'infinità di nuove particelle elementari che i rivelatori (le macchine fotografiche) possono studiare e analizzare.

Questi studi permetteranno di scoprire nuove proprietà della materia atomica e nucleare che ancora non conosciamo, ma ci dicono anche tante cose sul passato del nostro universo.

Alcune di queste nuove particelle che si formano dopo le collisioni, infatti, non esistono in più in natura, ma erano presenti nell'universo alcuni istanti subito dopo il Big Bang.

Possiamo dire che gli acceleratori di particelle sono delle macchine del tempo!

E indovinate un po': chi ha scoperto l'equazione in base alla quale l'energia si trasforma in materia?

Non poteva essere che lui: il più grande, il buon vecchio Albert Einstein!

L'equazione è la celeberrima $E=mc^2$. Chi non la conosce? Ma adesso abbiamo capito un po' meglio cosa vuol dire!



Abbiamo appreso tante nuove conoscenze come il fatto che l'antimateria muore più velocemente della materia o che attraverso l'interferometro di Michelson Morley è stato possibile dimostrare che la velocità della luce nel vuoto è una costante universale. Abbiamo infine visto un'Antenna Gravitazionale che serve a rilevare le onde gravitazionali, onde che deformano in modo microscopico lo spazio-tempo. Sono provocate da eventi catastrofici che avvengono nel nostro universo come, ad esempio, la fusione di due buchi neri in uno solo. Durante tali accadimenti si creano delle oscillazioni dello spazio-tempo (le onde gravitazionali appunto) che si propagano alla velocità della luce. Le deformazioni sono talmente piccole che è difficilissimo rilevarle e per questo è stato costruito un gigantesco e sofisticatissimo interferometro in Toscana, chiamato VIRGO. Queste onde costituiscono un nuovo modo di investigare il nostro universo e forse potranno aiutarci a dare risposte a questioni ancora irrisolte come, per esempio, la struttura della misteriosa materia oscura.

-->

Ultima curiosità: secondo voi chi aveva già predetto decine di anni fa l'esistenza delle onde gravitazionali? Lasciamo ai nostri lettori la scontata risposta. Infine siamo andati a vedere l'acceleratore Dafne che è il collisore attualmente in funzione a Frascati. Un'enorme struttura formata da due anelli dove avviene la collisione delle particelle in tubi con all'interno il Vuoto. Insomma questa visita a Frascati ci ha proiettati in un'altra dimensione e ci siamo sentiti un po' come se fossimo sul set di Interstellar!



Stessa scuola, stessa aula, stessi prof. ri per due fratelli ... anzi tre.

Intervista doppia ai fratelli Cultrera

di

Marco (*matricola universitaria, ex 5BL*) e Luca Cultrera 1AL

Domanda : Quale consiglio daresti a tuo fratello?

Marco: Di applicarsi al meglio fin dal primo periodo senza aspettare la pagella o il secondo quadrimestre, non deve perdere tempo e organizzarsi con rigore anche per conciliare sport e studio (siamo tutti calciatori prof. in famiglia). Personalmente sono stato ahimè lo studente delle corse durante ultimi mesi magari per recuperare qualche voto negativo, ma ora all'università (frequento il primo anno di Tecniche ortopediche a Tor Vergata) ho cambiato registro. E comunque gli voglio confidare una verità che pare scontata: Luca, vivi con intensità gli anni più belli, questi del Liceo, te ne rendi conto subito, appena finito l'Esame di Stato e goditi ogni iniziativa, non perderti eventi, corsi, progetti e uscite didattiche con i tuoi compagni.

Luca: Senza dubbio consiglieri a Marco di non rimanere indietro con gli esami e di partire subito alla grande! Come sa fare lui sul campo di calcio...concentrarsi sugli obiettivi intermedi senza rimanere indietro con il programma: parola di fratello minore.



Domanda: Che ricordi hai del tuo percorso scolastico? E quali sono le tue aspettative?

Marco: Ne ho moltissimi, e positivi. Ora che frequento l'università mi vengono in mente i primi giorni di scuola e non nascondo un po' di nostalgia e mi rivedo in lui; dalla curiosità nel conoscere i vari docenti e tutti i nuovi compagni di classe (scoprendo qualche vecchia conoscenza) al senso di

responsabilità che mi veniva dato per la prima volta rispetto alle scuole medie! Ricordi negativi? Purtroppo quello indelebile della Dad e del Covid durante gli ultimi anni del liceo: non era Scuola, secondo me, guardare prof. e compagni da uno schermo ma ora posso ammettere di avere avuto tanto supporto da tutti loro. Non ce l'avrei fatta altrimenti, come dimenticare per esempio l'esperienza della 'classe a metà' e tutte le videochiamate comprensive di compito in classe...Spero che Luca non lo sperimenti.

Luca: Mi rendo conto che sto iniziando un percorso impegnativo perché, oltre lo studio, mi devo relazionare con nuovi ragazzi e ragazze e con nuovi docenti; però sto già capendo che è in gioco anche la mia crescita personale, compreso il lato delle buone maniere e delle regole in classe...a cui la mia prof tiene molto. Insomma quanta responsabilità, aiuto...!

-->

Domanda: Cosa non hai mai o ancora detto ai tuoi prof?

Marco: Grazie semplicemente, poiché i momenti difficili ci sono stati ma non ero mai solo, anzi forse sono stato stimolato a capire di avere in me tante forze per superare ostacoli interni e esterni.

Luca: Beh sono diventato rappresentante di classe, seguendo l'esempio familiare (compresi i miei genitori), ed è certo non mancherà occasione per dialogare con i nuovi prof, anche se in questi casi parlerò a nome della classe.

Marco e Luca: Naturalmente un consiglio pure ai prof., ahahah, di non fare troppi confronti tra noi fratelli perché ognuno è diverso pur nelle somiglianze.

ALFABETO DEL VON NEUMANN
di Matteo Cultrera

Vela
Open day
Nuoto

Neve
Esperienza sul campo
Uscite didattiche
Matematica applicata
Amore
Noi
Nuove amicizie

Atleta agonista tra i banchi di scuola: dalla piscina in aula

di Lorenzo Vendetti - 1AL -

S spesso si pensa che per essere un bravo studente si debba rinunciare a molte attività, come lo sport, intendo lo Sport con la maiuscola, quello che ti fa fare allenamenti intensi e frequenti (addirittura quotidiani); ma con una buona organizzazione si può conciliare al meglio studio e nuoto, nel mio caso. Inoltre l'attività agonistica può aiutare a rendere il proprio percorso scolastico responsabile e consapevole, se il proprio istituto scolastico lo consente. Certo non bisogna esagerare poiché la scuola riveste sempre un ruolo preminente ma, dopo tre mesi di scuola, ho notato che si conseguono soddisfacenti risultati in entrambi i settori a vantaggio della motivazione. Qual è il mio indirizzo di studio? Presto detto, frequento il 1° liceo indirizzo scientifico scienze applicate, con l'aggiunta però di un 'progetto sportivo' salvifico: un aiuto concreto per conciliare

studio & sport. Dalla possibilità di mangiare in classe in un orario stabilito, alle richieste di verifiche programmate nel caso di gare importanti durante il week end; per non parlare di tutti gli eventi di carattere sportivo programmati al 'Von Neumann' tanto graditi a chi come me vive di sport! Infine di sport si occupano tutte le di-



scipline curricolari, studiandolo a 360° comprese le uscite didattiche o i percorsi Pcto (qui al von neumann abbiamo addirittura la possibilità di seguire e conseguire il brevetto per Assistente bagnanti). E il martedì alle 10 appuntamento al Centro Pietralata per il corso di nuoto insieme ai miei compagni di classe, basta solo attraversare la strada e immergersi letteralmente in piscina, suddivisi in base al proprio livello di acquaticità. Dopo la doccia - o plà - si ritorna in aula per la verifica di fisica, coordinando spuntino e dizionario. Nella mia classe sono rappresentate ben sette discipline sportive, praticate da agoniste e agonisti (forse il calcio predomina ma si fanno largo anche arrampicata pallavolo e pugilato). In conclusione posso dire di essere più che soddisfatto della mia scelta, la mia scuola è diversa!

Uscita didattica al Colosseo

di

Ylenia Afiero e Greta Convertino - 2AL -

La nostra prima uscita didattica è stata davvero emozionante poiché c'eravamo tutti, e senza il bisogno della mascherina. Dopo tre anni siamo riusciti finalmente a tornare alla normalità. Per alcuni di noi è stata la prima volta all'interno del Colosseo. Purtroppo non abbiamo avuto la possibilità di essere accompagnati da una guida turistica ma fortunatamente i professori ci hanno raccontato la storia di questo famosissimo monumento, insieme ad alcune curiosità: il nome Colosseo deriva dalla sua vicinanza al colosso di Nerone ma il suo vero nome è Anfiteatro Flavio costruito nel 79 d.C., su ordine dell'imperatore Vespasiano della dinastia dei Flavi. Tra le varie funzioni veniva utilizzato per assistere a scontri tra gladiatori e battaglie navali (esattamente come per la struttura che era stata edificata nell'attuale piazza Navona): in occasione di quest'evento il Colosseo veniva riempito d'acqua.



E non ci siamo fatti mancare nulla, nemmeno un imprevisto! Mentre eravamo al piano superiore, nel tentativo di farci un selfie di gruppo, è accaduto un fatto esilarante: siamo riusciti a far cadere accidentalmente uno dei nostri cellulari nei sotterranei. Fortunatamente siamo riusciti a recuperarlo grazie a un addetto alla sicurezza che, con una manovra ardita e un attrezzo adatto lo ha recuperato. E per il selfie? Ovviamente non ci siamo arresi, abbiamo ritentato, riuscendoci egregiamente. La cosa che ci è sembrata incredibile e che ci ha fatto dimenticare questi anni di restrizioni sanitarie, è che abbiamo

visto una Roma letteralmente presa d'assalto dai turisti, quasi come se tutti non vedessero l'ora, come noi del resto, di tornare a viaggiare, a visitare e a godere le bellezze della nostra città. Come concludere una mattinata così bella, piena di sole e di vita? Ma con un bel panino, tutti insieme al McDonald's! E' stata davvero una bellissima esperienza.



pic_M. Ceneviva

... dal sud America al von Neumann

di

Yesio Orlando Soler Torres - 1F -

... "mi nombre es Yesio Orlando Soler Torres, tengo 15 años, y vengo de Colombia, un país muy hermoso y divertido. Me gusta jugar a videojuegos, salir a jugar al fútbol a la calle con mis amigos de la infancia, cosa que lamentablemente no puedo hacer en Roma".

Sono venuto in questa scuola perché mi piace l'informatica e la programmazione e anche perché per me è un po' più facile dato che non parlo italiano. All'inizio mia madre mi aveva detto che dovevo aspettare un anno perché sto solo da due mesi in Italia ma io ho risposto che ne sapevo abbastanza per studiare. Ora in questi quattro mesi ho imparato di più a capire la lingua grazie ai miei compagni di classe e agli insegnanti. Mi piace molto la scuola perché le persone sono molto gentili e diverse da quello che mi avevano detto. Spero di finire i cinque anni di scuola, fare l'università e tornare in Colombia. Per il resto non so cosa mi riserva il futuro. Per me è tutto nelle mani di Dio e del destino.

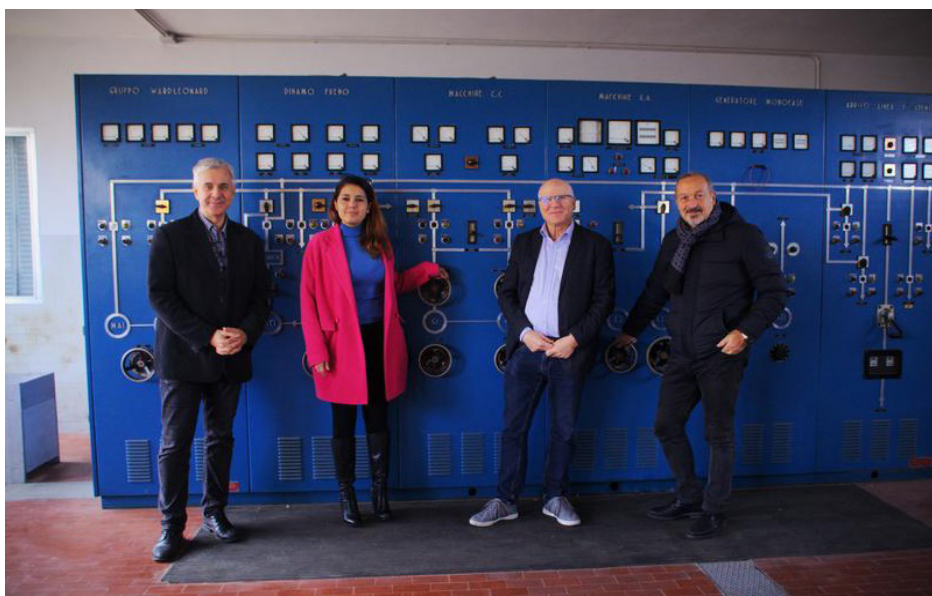


Cultura

Gli assessori del IV Municipio al J. von Neumann

di Leonardo Marziano - 4F -

foto della Prof.ssa R. Romano



Mai avrei pensato che nella mia scuola ci fossero apparecchiature così antiche! Strumenti di elettrotecnica, oscilloscopi, vecchi proiettori, simulatori a alta tensione, sembrava essere tornati indietro nel tempo. L'ho scoperto qualche giorno fa durante la visita nel nostro istituto di alcuni esponenti politici del IV Municipio. Chiaramente le autorità sono state accolte dal nostro preside Fabio Cannatà -->

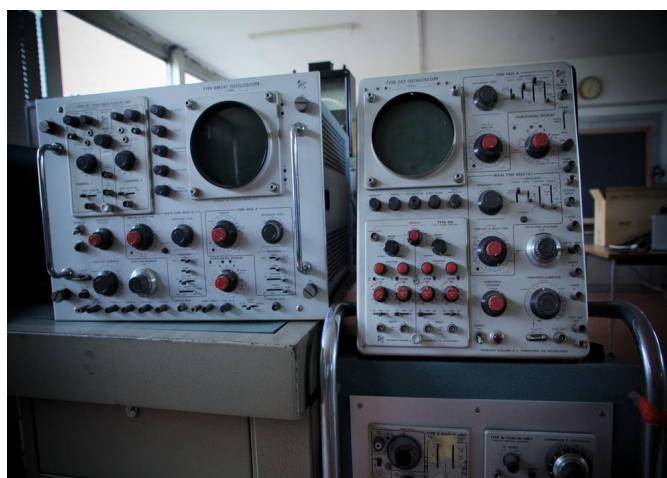
In foto: Il DS prof. Fabio Cannatà, la vice presidente del IV Municipio e Assessore alla Politiche Educative Scolastiche e Pari Opportunità, Annarita Leobruni, il prof. Damiano De Giorgi, l'Assessore alle Politiche Culturali, Sport, Lavoro e Diritti Civili Maurizio Rossi durante la prima visita all'Istituto. Alle loro spalle, il simulatore dell'Alta Tensione nel laboratorio di Elettrotecnica dell'Ex Meucci, nell'ala dell'Istituto attualmente chiusa.

e, insieme a lui c'era il professore Damiano De Giorgi, che hanno illustrato i progetti sui quali investire sia per il futuro della scuola ma soprattutto per il futuro di noi studenti. La prima struttura ad essere visitata è stata l'aula magna, l'aula più grande del nostro istituto che, dopo essere ristrutturata, verrà usata per incontri, assemblee, conferenze, ma anche per momenti più conviviali come ad esempio la festa di fine anno per i maturandi. Successivamente gli assessori sono stati accompagnati nei vecchi laboratori di elettronica che si trovano al primo piano. Al loro interno ci sono strumenti e apparecchiature che hanno un'importanza storica enorme e che

sono le testimonianze del nostro passato. Queste aule potrebbero essere organizzate come museo e far conoscere a tutti l'evoluzione nel tempo dell'elettronica e delle comunicazioni; gli strumenti ci aiutano a capire come si è arrivati alle moderne attrezzature che ormai usiamo quotidianamente. Proseguendo la visita il preside ha mostrato agli assessori i laboratori di chimica e fisica che vengono utilizzati dagli studenti del primo biennio dell'istituto tecnico e da quelli del liceo scientifico. Qui ci sono strumenti sia vecchi che moderni e vengono utilizzati dai noi ragazzi per verificare ciò che apprendiamo in classe durante le ore di teoria. Il laboratorio



In foto: prof. Damiano De Giorgi, mostra all'Assessore Annarita Leobruni un vecchio proiettore cinematografico



In foto: Oscilloscopi Type 547 e altra strumentazione presente nel laboratorio di Elettrotecnica dell'Ex Meucci

infatti è un mezzo per sperimentare e attuare quello che il professore spiega in classe. L'importanza della didattica laboratoriale è che si crea una partecipazione dell'intera classe stuzzicando in noi studenti la curiosità e favorendo la costruzione della conoscenza attraverso processi di socializzazione. Per questo motivo è bene puntare molto sull'utilizzo e la salvaguardia dei laboratori scolastici perché ci consentono di acquisire il "sapere" attraverso il "fare", dando forza all'idea che la scuola è il posto in cui si "impara ad imparare" per tutta la vita. Un progetto ormai consolidato da qualche anno che è stato illustrato dal preside agli assessori è il giornale

scolastico, un vero e proprio mezzo di comunicazione che rappresenta per la nostra scuola uno sguardo attento e critico alla contemporaneità. Il giornale ci offre l'opportunità di esprimerci, di comunicare dentro e fuori l'ambiente scolastico. I contenuti del giornalino sono vari e molteplici: le sezioni riguardano l'attualità, la cronaca, lo sport, la cultura, la musica, la pagina creativa. Altra idea proposta al preside e agli assessori è l'utilizzo di televisori nelle aule comuni, come vettore didattico-culturale, dove verranno trasmesse notizie e novità riguardante la scuola.